

## Nostalgia di Dio

Marilena Anzini

**A**lla parola ‘conversione’ mi viene subito in mente l’Innominato dei Promessi Sposi: quanto mi aveva colpito la sua vicenda! Un terribile bandito, spietato e crudele, che da un giorno all’altro cambia completamente vita, si pente dei suoi peccati e si dedica solo alla preghiera e a fare del bene. Un vero capolavoro la descrizione della sua notte insonne in preda a rimorsi, dubbi e disperazione prima della decisione di recarsi dal cardinale Borromeo per confessarsi in lacrime e convertirsi affidandosi alla misericordia di Dio.

Mi rendo conto di aver mantenuto per anni la convinzione un po’ romantica che la conversione sia una faccenda che si consuma in poco tempo: una notte o anche meno, come nel caso di San Paolo. Ma mi sono presto accorta che se c’è un momento che si può riconoscere come l’inizio del processo della conversione, il vero cammino inizia subito dopo perché in ogni momento della vita mi viene chiesto di scegliere su quale strada proseguire, quella che mi avvicina a Dio o quella che mi allontana da Lui: la prima è sotto il segno dell’amore, la seconda dell’egoismo.

Ma è molto interessante anche il pezzo di strada prima,

quello che porta alla conversione. A meno che Dio non intervenga in modo esagerato, come appunto quando folgora Saulo che diventa di colpo San Paolo, di solito è una via lunga e spesso tortuosa. Nel periodo in cui non frequentavo la Chiesa ero attratta da qualunque cosa avesse anche solo vagamente il sentore di spiritualità: Yoga, meditazione trascendentale, Reiki, fiori di Bach, Tai chi, canto armonico...e altro ancora. Sono profondamente grata a tutte queste discipline perché mi hanno indubbiamente aiutata a conoscere meglio me stessa, a prendere maggiore contatto con la mia parte più profonda e a riconoscere la connessione che c'è tra tutti gli esseri umani; ricordo tuttavia che, passato l'entusiasmo iniziale, niente di tutto ciò mi soddisfaceva completamente. Rimaneva sempre in me una sorta di indefinita incompletezza che mi costringeva a spostarmi di continuo da una disciplina all'altra, da una lettura a un'altra, da un corso all'altro: alla fine s'era creata in me una gran confusione.

Quando poi sono capitata a Norcia, la bellezza e la solennità della liturgia della Santa Messa cantata in gregoriano e nel rito antico mi hanno aperto il cuore e fatto ordine dentro: ogni elemento buono ha trovato il suo giusto posto e quelli inutili sono stati spazzati via. Mi sono sentita finalmente a casa, nel luogo cui appartenevo, in pace. Solo allora ho realizzato che l'irrequietezza che provavo era una sorta di nostalgia di Dio: per questo lo cercavo in ogni dove, e senza accorgermene percorrevo la strada che mi riportava a Lui.

Sono passati circa dieci anni e la sensazione di pace e di 'casa' non mi ha mai più abbandonato, nemmeno nei momenti più difficili della vita, ma non dimentico il periodo precedente che è stato evidentemente necessario per preparare il terreno alla vera e propria conversione. Sono quasi certa che se fossi capitata a Norcia qualche anno prima, avrei sicuramente apprezzato i canti e la bellezza del rito ma non sarebbe accaduto nulla di particolarmente eclatante in me.

La conversione sembra proprio essere una faccenda privata, tra Dio e ogni Sua creatura. Solo Lui sa quando è il momento che il guscio del nostro cuore si rompa per lasciare la nostra anima libera di incontrarLo. Eppure a noi cristiani viene chiesto l'impegno dell'evangelizzazione, ma qual è il modo migliore di far conoscere Dio a chi non Lo conosce? Una domanda gigantesca, cui non posso certo rispondere io; posso solo raccontare la mia piccola esperienza e dare testimonianza di ciò che ho vissuto e vivo. Ricordo che nel periodo precedente la mia conversione ero molto irritata da una collega, fervente cristiana, che m'invitava con insistenza agli esercizi spirituali della sua parrocchia, assicurandomi che sarebbero stati molto più interessanti delle pratiche di meditazione che facevo all'epoca. Nonostante le avessi detto in modo gentile che non ero interessata, non perdeva occasione di rinnovare l'invito in modo francamente invadente e anche un po' aggressivo: non faceva giri di parole per dirmi che vivevo nel peccato e che dovevo cambiare vita. Io ero a metà tra l'incredula e l'arrabbiata: non ero mica l'Innominata a causa del mio corso di meditazione! Insomma, il risultato che ottenne fu l'opposto di quello da lei desiderato: non aveva per nulla suscitato in me il desiderio di conoscere il Vangelo, anzi!

Ora che sono ritornata nella Chiesa, se da una parte c'è il desiderio di condividere la gioia che sperimento nel mio cammino cristiano, dall'altra sento che è necessaria una grande delicatezza: a proposito di gusci, per far nascere il pulcino, l'uovo si deve rompere dall'interno e se si cerca di romperlo dall'esterno per affrettarne la nascita, il pulcino muore. Ho la sensazione che sia un po' lo stesso anche per il guscio del cuore. Ci vuole rispetto e pazienza, e fiducia in Dio. Noi possiamo cercare di ammorbidire i cuori delle persone con cui abbiamo a che fare per preparare il terreno alla conversione vera e propria, non tanto con i discorsi: le parole restano prive di senso per chi non ha il cuore pronto a riceverle, come una risposta giunta

senza che sia sorta la domanda. Le critiche e i giudizi men che meno: il cuore lo fanno indurire e chiudere. L'esempio e la testimonianza delle nostre vite cristiane più di ogni altra cosa possono toccare i cuori dei non credenti: *'Dio perdona tante cose per un atto di misericordia!'* dice all'Innominato Lucia tra le lacrime, ma piena di fede e di speranza in Dio, ed è la goccia che fa traboccare il cuore del bandito.

Il Vangelo non si può imporre; non lo ha fatto Gesù, perché dovremmo farlo noi? Certo lo dobbiamo conoscere bene per proporlo quando lo Spirito ce ne dà occasione ed essere preparati a rispondere in modo amorevole a chi ci pone delle domande o ci chiede un consiglio. Il solo fatto di aver scelto di percorrere la Via dovrebbe bastare a fare di noi un esempio: la gioia è contagiosa e quella che sgorga da un cuore in contatto con Dio è la più grande che c'è. Papa Francesco ha dedicato un'Esortazione apostolica alla gioia del Vangelo e nell'introduzione dell'*Evangelii gaudium* dice: *'I cristiani hanno il dovere di annunciarlo...non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia...La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione.'*

Ora comprendo che prima della conversione ero distratta da tante cose, ma nello stesso tempo ero già attratta da Dio che mi aspettava, sicuro che la nostalgia che provavo per Lui mi avrebbe fatto trovare la strada.

*Se vuoi costruire una barca,  
non radunare uomini per tagliare legna,  
dividere i compiti e impartire ordini,  
ma insegna loro la nostalgia per il mare vasto e infinito.*

(Antoine de Saint-Exupéry)